

La formazione degli operatori n comunità cristiane al passo coi tempi

Ubaldo Montisci*

Formation of Pastoral Agents in Christian Communities Abreast the Times

► SOMMARIO

In comunità cristiane abituate a dare risposta ai problemi solo quando questi hanno assunto dimensioni macroscopiche, è di vitale importanza imparare a cogliere da subito alcune mutazioni socio-culturali in atto per anticiparne gli esiti e iniziare quanto prima a qualificare gli operatori pastorali. È questa l'ipotesi che anima l'articolo nel quale si riflette sulle condizioni che rendono possibile una formazione adeguata dei catechisti, implicati nell'impegno evangelizzatore con una nuova diffusa e provocante tipologia di interlocutori: i pendolari.

► PAROLE CHIAVE

Formazione come trasformazione; Formazione dei catechisti; Modello laboratoriale; Pendolarità urbana.

* **Ubaldo Montisci** è Docente Aggiunto di Teologia dell'educazione nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

La riflessione sulla pratica catechistica parrocchiale e il conseguente coerente intervento operativo hanno portato in questi anni indubbiamente a diversi miglioramenti nella qualità della proposta educativa ecclesiale. Si è ovviato a non pochi inconvenienti, a livello di contenuti, metodologie, coinvolgimento dei soggetti implicati, formazione degli operatori pastorali, e si può guardare con soddisfazione a quanto si va già facendo nelle comunità cristiane del nostro Paese.

La scelta di parlare della *formazione di catechisti capaci di operare in una società dal dinamismo marcato* – cosa che può comprensibilmente sconcertare chi è abituato a ragionare in termini di educazione alla fede secondo le modalità «consuete» – non intende mettere in discussione quanto di buono si va realizzando nella pastorale ecclesiale, ma nasce dalla convinzione che ci sia bisogno di una più evidente mentalità «preventiva», di una più spiccata attitudine ad anticipare i tempi, superando le logiche del semplice dare risposta ai problemi solo quando questi si presentano in forma eclatante.

In particolare, sembra finora del tutto trascurato o colpevolmente sottovalutato il fenomeno massiccio dell'accentuata mobilità cui sono soggette oggi le famiglie. Chi lavora nella catechesi parrocchiale è ancora abituato ad «attendere» i potenziali interlocutori che desiderano fare percorsi di maturazione nella fede: grossomodo sempre la stessa tipologia di persone, negli stessi ambienti, con gli stessi orari di sempre, riproponendo quello che si è sempre fatto ..., mentre cresce la lamentela per la diminuzione del numero dei partecipanti, per la saltuarietà della loro presenza, per la demotivazione diffusa.

Ancora una volta, i responsabili di settore e gli stessi studiosi appaiono in ritardo nel prendere atto del cambio radicale che sta avvenendo nella nostra società. Che cosa si può fare quindi per venire incontro alle esigenze di quelle famiglie che, per motivi legittimi e non per mera trascuratezza o indolenza, si trovano in difficoltà nel percorrere in maniera continuativa cammini di maturazione nella fede? Soprattutto, quali attenzioni andrebbero poste nella qualificazione degli operatori pastorali di base, quelli che devono confrontarsi ogni giorno in forma diretta con le nuove esigenze provenienti dall'inedita situazione di mobilità?

Si offrono qui, senza pretesa di completezza, delle riflessioni su quest'ultimo specifico aspetto, elemento parziale ma rilevante di una problematica sicuramente molto più ampia. Dapprima si ricordano alcune caratteristiche tipiche del fenomeno della pendolarità urbana, con le conseguenze per la qualità della vita cristiana, quindi si elencano alcune delle attenzioni che si rendono necessarie per la formazione di operatori pastorali idonei a lavorare nell'attuale contesto socio-culturale e religioso.

1. Rilevanza e caratteristiche del fenomeno della pendolarità

Nel linguaggio della sociologia e della geografia umana, il *pendolarismo* indica il fenomeno del duplice spostamento quotidiano di coloro che si muovono ogni giorno per ragioni di lavoro o di studio, e di norma riguarda solo quelli che viaggiano fuori dal comune di residenza. Tuttavia, la cosa interessa pure gli spostamenti urbani nelle grandi città e, sempre di più, il fenomeno si è esteso anche all'area dello svago (ad esempio, c'è chi ogni giorno o quasi va in palestra, va a visitare parenti, fa la spesa negli stessi negozi, ecc.), coinvolgendo praticamente tutti i giorni della settimana. Toccando la vita quotidiana di un numero considerevole di cittadini, principalmente delle maggiori agglomerazioni urbane, il fenomeno ha assunto un particolare rilievo socio-

economico: “È tornato ad occupare una posizione centrale nell’agenda politica («una priorità») e nel diario sociale («un’emergenza») del Paese”.¹

Se il pendolarismo offre delle indubbie opportunità – talvolta è l’unico modo per frequentare la scuola che piace o che sembra offrire maggiori vantaggi formativi e di successivo impiego, oppure per fare il lavoro che soddisfa, o comunque un lavoro – in generale, se ne evidenziano le ricadute negative: genera normalmente logorio fisico con conseguente stress, e avviene spesso a costo di numerose rinunce, ad es. agli svaghi, agli hobby e, in alcuni casi (i più estremi), anche alla propria famiglia.

Accanto alla tipologia «classica» – la mobilità urbana – vanno oggi considerate nuove forme di pendolarità:

- Innanzitutto, quella che va sotto il nome di *deteritorializzazione*, che indica il venir meno della relazione profonda delle persone con la terra su cui vivono. Il fenomeno riguarda le grandi masse che emigrano alla ricerca di lavoro o di sicurezza personale, le quali, pur distanti geograficamente, soprattutto tramite i mezzi di comunicazione mantengono stretti legami con i luoghi di origine, in un continuo «andirivieni» con l’immaginario del loro paese. Sui confini territoriali prevalgono le «comunità di destino o di sentimento»,² che favoriscono un deciso passaggio dalle «appartenenze» forti e stabili alle «affinità» successive, simultanee e, molte volte, effimere.³
- C’è, poi, quella costituita dai *social media* mobili (ad es. *smartphone*, *iPad*). La tecnologia, infatti, ha introdotto dei mutamenti nell’esperienza soggettiva e uno dei più vistosi riguarda il concetto di luogo, che da fisico è diventato «ibrido»: “L’interazione intuitiva con i nuovi media spinge il soggetto a non valutare più opportunità e vincoli in relazione al luogo fisico in cui si trova ma al luogo digitale esteso reso possibile dai mezzi di comunicazione a sua disposizione”.⁴ In questo ambiente ibrido, che va oltre la classica distinzione reale/virtuale, luogo fisico/digitale, il soggetto – in modo quasi permanente e sovente inconsapevole – può essere presente/assente in un determinato luogo a seconda delle connessioni che ha attivato al momento.
- Non va trascurato neppure il cosiddetto *nomadismo religioso*, praticato in maniera consistente da persone in ricerca di sempre nuove esperienze ed emozioni religiose, di una spiritualità soddisfacente per il proprio stile di vita; in bilico tra tradizione cristiana e forme diversificate di esprimere la propria fede, esse si «inventano» la propria filiazione religiosa.⁵

Sta di fatto che il pendolarismo, di qualunque natura esso sia, ha degli influssi sempre più marcati anche sulle prassi ordinarie di iniziazione e di formazione permanente messe in atto dalle comunità cristiane: è in aumento la discontinuità della presenza agli incontri; quando pure c’è partecipazione, ne appare compromessa la qualità; occorre rapportarsi con persone eterogenee per provenienza, etnia e cultura... Tutto ciò, evidentemente, obbliga gli operatori pastorali a

¹ http://www.isfort.it/sito/statistiche/Fermate_audimob/Testi_fermate/Fo8_Pendolarismo.pdf (consultato il 13.04.2017).

² Cfr. A. APPADURAI, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi, Roma 2001.

³ Cfr. S.P. ARNOLD, *La Era de la Mariposa*, Edición Claretiana, Buenos Aires 2015.

⁴ G. RIVA, *Nuovi media e identità: l’impatto delle nuove tecnologie sulla soggettività dell’individuo*, in C. PASTORE – A. ROMANO (a cura di), *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Elledici, Torino 2015, 71-81: 73.

⁵ È ancora di attualità la riflessione di D. HERVIEU LÉGER, *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, traduzione italiana di M. Offi, il Mulino, Bologna 2003.

crescere nella propria identità cristiana, a raffinare la qualità dell'intervento educativo, ad acquisire nuove competenze e conoscenze specifiche. Si rende necessaria, pertanto, una formazione che li abiliti a fronteggiare adeguatamente una situazione in gran parte inedita.

2. La formazione dei catechisti a confronto con i «pendolari»

Come si sa, la formazione dei catechisti dipende dall'ideale di catechista che si vuole realizzare, a partire da una determinata idea di catechesi. Per questo motivo, si offrono prima alcune succinte precisazioni sui concetti di «catechesi» e di «catechista» per passare poi a delle considerazioni sulla formazione di questi specifici operatori pastorali.

2.1. I catechisti a servizio dell'educazione alla fede

Delle diverse prospettive con cui si può guardare alla *catechesi*, si privilegia qui quella educativa, una dimensione presente da sempre nell'attività ecclesiale,⁶ ratificata da autorevoli documenti del magistero ecclesiale.⁷ La catechesi, che si pone al servizio della riuscita totale dell'uomo, consiste in

qualsiasi attività dialogata, pedagogicamente organizzata, che ha per scopo d'aiutare le persone e le comunità ad appropriarsi della fede e a viverla nelle sue differenti dimensioni. [...] Essa non ha il potere di trasmettere la fede, ma il suo ruolo è di vigilare su tutte le condizioni – cognitive, relazionali, comunitarie, ambientali, ecc. – che la rendono possibile, comprensibile e desiderabile.⁸

Per quanto riguarda l'identità del *catechista*, invece, i documenti di settore italiani precisano che è “una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità”;⁹ è un credente autentico capace di annunciare

⁶ Cfr. E. ALBERICH, *Catechesi ed educazione: uno stretto e collaudato rapporto*, in F. KANNHEISER-FELIZIANI (a cura di), *Catechesi ed educazione: un rapporto possibile e fecondo*, Elledici, Leumann (TO) 2011, 113-127.

⁷ L'attenzione all'attività educativa è intrinseca all'annuncio del Vangelo e la catechesi ne costituisce una forma essenziale; essa è considerata “il primo atto educativo della Chiesa”: CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965, n. 4, in *Enchiridion Vaticanum 1. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1985¹³, 450-475: 459. Il binomio trova conferma ufficiale nel documento della CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC), 15 agosto 1997, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, n. 147, dall'indicativo titolo «Evangelizzare educando ed educare evangelizzando». L'intera terza parte dell'autorevole testo è dedicata alla «pedagogia della fede», intesa come pedagogia intrinseca al dato di fede in cooperazione con la pedagogia dell'uomo.

⁸ “Celle-ci consiste en toute activité dialoguée, pédagogiquement organisée, qui a pour but d'aider les personnes et les communautés à s'approprier la foi et à la vivre dans ses différentes dimensions. [...] Elle n'a pas le pouvoir de transmettre la foi, mais son rôle est de veiller à toutes les conditions – cognitives, relationnelles, communautaires, environnementales, etc. – qui la rendent possible, compréhensible et désirable”: A. FOSSION, *La compétence catéchétique*, in H. DERROITTE – D. PALMYRE (sous la direction d'), *Le nouveaux catéchistes. Leur formation, leurs compétences, leur mission*, Lumen Vitae, Bruxelles 2008, 15-32: 15.

⁹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (UCN), *La formazione dei catechisti per la comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, n. 19, in http://banchedati.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2006-09/22-54/Formaz2006.pdf

il Regno di Dio e di accompagnare nella fede;¹⁰ è “un cristiano che porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri. In tal senso il catechista è colui e colei che aiuta la persona a discernere e ad accogliere la propria vocazione come progetto di vita”.¹¹ Sembra quindi appropriata la qualifica di *mediatori* che viene loro attribuita:¹² i catechisti dovrebbero essere degli autentici «catalizzatori», acceleratori dei processi di maturazione nella fede.

2.2. La formazione dei catechisti

È utile non trascurare le accentuazioni del magistero ecclesiale sopra indicate, perché il dispositivo di qualificazione dei catechisti si pone al servizio di tale identità, primariamente educativa, relazionale e comunicativa. La *formazione* in generale, pertanto, può essere intesa come quel

percorso che abilita all'esercizio di una dimensione della vita; percorso che ha come soggetto la persona stessa e come scopo la sua trasformazione o acquisizione di competenze; percorso che è frutto di interazioni tra i partecipanti e il formatore in uno stile di ricerca e di condivisione comunitaria; percorso che avviene utilizzando i linguaggi propri della cultura.¹³

Se si accetta la prospettiva «vocazionale» e «missionaria» del catechista, la *formazione in ambito catechistico* potrebbe acquisire il significato di attività intenzionale atta a favorire

la stabilizzazione della propria struttura di personalità attorno a un quadro di valori, valutati come importanti per dire a sé e agli altri la propria identità e la propria reattività di fronte all'esistente, per relazionarsi con gli altri in maniera valida e promozionale, in vista di una gioia che sia “piena” (Gv 15,11). [...] Queste prospettive e questi valori, organizzati in un sistema coerente di significati, determinano il senso dell'esperienza personale, [...] come pure il riferimento attraverso cui sono colte, selezionate ed elaborate le stimolazioni esterne, che spingono all'azione. Essi si traducono, come orientamento continuo e progressivo, nella formulazione, acquisizione, realizzazione di competenze professionali.¹⁴

La formazione dei catechisti ha il duplice compito di promuovere identità cristiane adulte e persone con una competenza specifica per la comunicazione della fede.¹⁵ È però opinione diffusa tra gli addetti ai lavori che il dispositivo finora utilizzato intanto riguardi solo una minoranza delle persone coinvolte; ma, soprattutto, sia oggi inadeguato per qualità, tempi e modelli pedagogici. Permane lo «scollamento» – ed è questo il vero problema – tra obiettivi pastorali e formativi, che ha come esito la preparazione di catechisti formati per interventi generici e comunque obsoleti rispetto alle attuali esigenze di un'autentica evangelizzazione.

¹⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (IG), 29 giugno 2014, n. 73, in «Notiziario CEI» 48 (2014) 4, 197-313: 268-269.

¹¹ IG, n. 74, in «Notiziario CEI» 48 (2014) 4, 269.

¹² Il catechista “è intrinsecamente un *mediatore* che facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra loro e con la comunità”: DGC, n. 156.

¹³ L. MEDDI, *Formare cristiani adulti. Desiderio e competenza del parroco*, Cittadella, Assisi 2013, 11.

¹⁴ C. NANNI – P. DEL CORE, *La formazione dell'operatore pastorale*, in F.-V. ANTHONY et al., *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Elledici, Leumann (TO) 2003, 351-374: 356.

¹⁵ UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (OIFC), 2 aprile 1991, Prima parte, cap. III, nn. 1-2, in «Notiziario UCN» 20 (1991) 2, 81-148: 94-97; IG, n. 81, in «Notiziario CEI» 48 (2014) 4, 274-275.

Senza pretese di esaustività, si indicano qui alcuni punti di riferimento che si ritengono utili per delle opzioni che migliorino la prassi formativa nelle comunità cristiane.

2.2.1. Il modello formativo: il «laboratorio mitigato»

La scelta del modello formativo non è mai neutra: il concetto di *formazione*, infatti, si presta a una pluralità di significati – peraltro consolidati e compresenti nella prassi – non tutti ugualmente adeguati a descrivere la realtà cui si riferiscono.¹⁶ La pedagogia utilizzata nella formazione ha un'importanza fondamentale; come criterio generale occorre sottolineare la necessità della «coerenza tra la pedagogia globale della formazione dei catechisti e la pedagogia propria di un processo catechistico».¹⁷ In tal senso, la formazione dei catechisti va intesa come «un processo completo, sistematico e organico che [...] assume l'esigenza dell'incarnazione e della personalizzazione come scelte pedagogiche fondamentali».¹⁸

Per quanto detto finora sull'identità dei catechisti e sulla qualità relazionale-comunicativa della catechesi, sembra da privilegiarsi un modello formativo che si realizzi attraverso la ricerca e il confronto interpersonale e attraverso l'alternanza di teoria e prassi.¹⁹ Tali caratteristiche sembrano essere ben rappresentate dal cosiddetto «modello *laboratoriale*». Comparso per la prima volta nel documento dell'UCN del 1991,²⁰ il termine «laboratorio» ha acquisito sempre più consensi negli anni successivi, fino a essere proposto come modalità formativa di riferimento nei più recenti documenti catechistici italiani.²¹

Alla base del metodo vi è la teoria dell'*apprendimento trasformativo*,²² una prospettiva che pone al centro l'esperienza dell'educando e valorizza il suo apporto originale e indispensabile

¹⁶ Si veda, ad es., C. NANNI, *Formazione*, in J.M. PRELLEZO – G. MALIZIA – IDEM (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, seconda edizione riveduta e aggiornata, LAS, Roma 2008, 472-475. L'A. distingue tra formazione come attività plasmatrice (riconosciuta come la modalità oggi più obsoleta, per quanto compresente con le altre), come prendere forma umanamente degna, come processo integrativo dello sviluppo personale, tra Bildung e abilitazione a ruoli professionali, come funzione dell'evoluzione umana.

¹⁷ DGC, n. 237. Commenta il Direttorio: «Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione» (*Ibidem*).

¹⁸ S. SORECA, *La formazione di base per i catechisti. Criteri, competenze e cenni di metodologia*, LAS, Roma 2014, 87.

¹⁹ Una sintetica raccolta dei principali modelli formativi utilizzati nella catechesi lungo la storia, con attenzione a quelli più recenti, è offerta da G. BARBON – R. PAGANELLI, *Pensare e attuare la formazione*, Elledici, Torino 2016, 13-42.

²⁰ Cfr. OIFC, Prima parte, cap. III, n. 2, in «Notiziario UCN» 20 (1991) 2, 97.

²¹ Ad esso è dedicata la parte V. *Criteri e orientamenti per la formazione*, del documento dell'UCN del 2006, *La formazione dei catechisti per la comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, nn. 36-50. Con toni più sfumati il modello è ripreso in IG, n. 85, in «Notiziario CEI» 48 (2014) 4, 276-277.

²² Si definisce *apprendimento trasformativo* «quell'apprendimento che trasforma le cornici di riferimento divenute problematiche allo scopo di renderle maggiormente inclusive, riflessive, aperte, capaci di discriminare e cambiare»: J. MEZIRROW, *La teoria dell'apprendimento trasformativo. Imparare a pensare come un adulto*, a cura di F. Cappa – G. Del Negro, Raffaello Cortina, Milano 2016, 119. L'apprendimento trasformativo è strutturato su tre passaggi: l'autoriflessione critica, il dialogo riflessivo e l'azione emancipatoria; cfr. IDEM, *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Raffaello Cortina, Milano 2003, 75-91. Alcune interessanti applicazioni catechetiche sono state elaborate in ambito italiano da G. BARBON, *Nuovi processi formativi nella catechesi. Metodo e itinerari*, EDB, Bologna 2003, 217-241, e da J. VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, LAS, Roma 2009, 115-144. Per quanto riguarda la sua utilizzazione pratica, si vedano, ad es., E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori catechisti di*

all'intero processo formativo. Ciò appare del tutto coerente e funzionale, considerata la figura professionale del catechista che si vuole qualificare: una persona che non espone qualcosa di esteriore, ma che mette in gioco propriamente sé stesso nel dialogo con gli interlocutori.

Il metodo laboratoriale può essere così descritto:

Intendiamo formazione come trasformazione (o “laboratorio”) quell'intervento educativo che interviene sulla persona nella sua globalità e che produce un cambiamento non solo e non tanto quantitativo (per accumulo di contenuti o di tecniche), ma qualitativo. È l'universo delle rappresentazioni mentali dei soggetti che viene destrutturato e ristrutturato, attraverso un processo di cambiamento. È una formazione non per accumulo, ma per sempre più grande consapevolezza e trasparenza. Rende le persone progressivamente consapevoli, realiste, comprensive della realtà con i suoi limiti, equilibrate, malleabili, sicure e nello stesso tempo aperte.

Formare in laboratorio in vista di trasformare implica certo l'assimilazione di alcuni contenuti (che non vengono certamente evacuati), ma comporta altrettanto e soprattutto l'attenzione ai processi di apprendimento: in una parola consiste nel trasformare i contenuti in processi di apprendimento. Questa formazione prevede l'entrata in formazione dell'esperienza (quella dei partecipanti e quella dell'ambiente, realmente ascoltate), non solo come pretesto o come punto applicativo della teoria, ma come luogo teologico di apprendimento. Comporta infine la centralità delle persone in formazione, non solo del gruppo indistinto. Il «racconto» della propria storia di vita e della propria prassi catechistica diventa essenziale in questo processo di personalizzazione.²³

Il laboratorio considera la condivisione in gruppo come spazio trasformativo e si qualifica per una formazione integrata, focalizzata e collaborativa:

È proprio del laboratorio favorire una formazione «integrata» perché tiene conto di quanto già si compie nell'intera dinamica della vita ecclesiale; operare in favore di una formazione «focalizzata», nel senso che aiuta a concentrare le energie sulla vita del soggetto; sviluppare una formazione «collaborativa», nel senso che non è solo un fatto di gruppo, ma un'azione che costantemente è in atto perché generata e sostenuta dalla presenza di altri.²⁴

Si preferisce parlare oggi di «laboratorio mitigato» perché le tre fasi del processo (espressione del vissuto dei partecipanti; approfondimento tramite l'accesso alle fonti della fede; rielaborazione personale alla fine del percorso) – presi in considerazione gli obiettivi e tenuto conto delle situazioni specifiche – possono lasciare spazio a proposte di apprendimento, basate piuttosto su esposizione e assimilazione; quando mancano gli elementi di base, infatti, è praticamente impossibile applicare rigorosamente il modello laboratoriale:

Un modello laboratoriale «mitigato» significa appunto, come si fa in alcune diocesi, integrare modelli espositivi con dei moduli laboratoriali, nei quali alcuni elementi assimilati vengono verificati nella vita dei catechisti e rielaborati in vista della comunicazione della fede.²⁵

adulti e operatori pastorali, EDB, Bologna 2003; S. SORECA, *Il catechista: discepolo e comunicatore. Percorso base di formazione*, EDB, Bologna 2015; oltre al già citato BARBON-PAGANELLI, *Pensare e attuare la formazione*.

²³ E. BIEMMI, *La formazione dei catechisti in Italia. Verso una prassi rinnovata*, in «Notiziario UCN» 28 (1999) 6, 22-43: 39.

²⁴ BARBON – PAGANELLI, *Pensare e attuare la formazione*, 91.

²⁵ IDEM, *Il catechista e la sua formazione. Intervento in qualità di responder alla relazione del prof. Pier Paolo Triani*, in «Notiziario UCN» (2011) 3, 71-77: 76. Dal 2009 il Notiziario è reperibile esclusivamente on line consultando la documentazione dell'UCN presso il sito della Chiesa Cattolica Italiana.

Il punto di arrivo del percorso formativo dovrebbe configurarsi come l'abilitazione all'*autoformazione*, che non va intesa come "formarsi da soli, ma significa saper far ricorso a tutto ciò che aiuta a migliorare e a crescere".²⁶ Siccome si avvale della più grande risorsa, la persona, l'autoformazione è sempre possibile e può essere attivata anche in situazioni povere e senza grandi mezzi.

2.2.2. Il modello formativo: il «laboratorio mitigato»

Considerata la centralità della testimonianza personale,²⁷ espressione di convinzioni radicate e sperimentate nel vissuto concreto, che il catechista è tenuto a offrire nella relazione educativa, è sicuramente la dimensione dell'«essere» quella che va maggiormente curata nella formazione, senza tuttavia dimenticare che tutte (anche il «sapere», il «saper fare», il «saper stare con»)²⁸ necessitano di cura e di modifiche proprio per venir incontro alle criticità suscitate dalla particolare situazione dei pendolari.

■ L'ESSERE DEL CATECHISTA

Quello di contribuire a promuovere identità cristiane adulte è il primo degli obiettivi che si propone la formazione: essa deve portare il catechista a maturare come persona, come credente e come apostolo.²⁹ In ultima analisi, egli si configura come un *discepolo missionario*.³⁰

Per conseguire questa finalità, innanzitutto, va curato l'irrobustimento dell'identità cristiana: la formazione è chiamata a far maturare nei catechisti la consapevolezza che essere battezzati ed essere evangelizzatori è la stessa cosa. Essi vanno aiutati a elaborare e sviluppare un *progetto personale di vita cristiana* che dia coerenza e unità a ciò che credono, a ciò che vivono e a ciò che insegnano.³¹ Il tempo della formazione è opportuno per l'acquisizione e il consolidamento di un «ritmo» spirituale, fatto di ascolto, preghiera, vita sacramentale intensa, discernimento dei fatti alla luce della fede, riferimento al magistero ecclesiale. Tutto ciò dovrebbe condurre a rendere i catechisti prima di tutto «credibili» agli occhi dei loro interlocutori.

Tuttavia, in un contesto caratterizzato dalla pluralità di pensiero, andrà pure perseguito l'obiettivo di favorire un'*identità cristiana chiara ma dialogica*, che non si propone in modo integralista ed escludente ma sa confrontarsi enfatizzando ciò che si può condividere, senza tacere delle differenze comunque esistenti. Nella formazione, pertanto, va sollecitato in ciascuno dei catechisti un costante *atteggiamento di ricerca*, che si ritiene sia la «cifra» della condizione del credente contemporaneo, e va sottolineata l'importanza di mettersi in *atteggiamento di umiltà nel servizio all'uomo*, in quanto egli deve far sì che le persone «diventino ciò che devono essere», un profilo ancora sconosciuto perché si riferisce al il mistero della vocazione personale e al credente del futuro.

²⁶ BARBON, *Nuovi processi formativi nella catechesi*, 252.

²⁷ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG), 24 novembre 2013, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, nn. 127-129.

²⁸ Alle tre classiche dimensioni della formazione descritte dal DGC, nn. 238-245, interdipendenti tra loro, il recente documento italiano sull'annuncio e la catechesi aggiunge il «saper stare con»; si veda IG, n. 82, in «Notiziario CEI» 48 (2014) 4, 276.

²⁹ Cfr. DGC, n. 239.

³⁰ IG, n. 78, in «Notiziario CEI» 48 (2014) 4, 272.

³¹ Anche se in prospettiva più ampia di quella propriamente esistenziale, è interessante la proposta di un «progetto personale di formazione» suggerita da SORECA, *La formazione di base per i catechisti*, 170-177.

Senza questa duplice competenza, identitaria e allo stesso tempo dialogica, sarà molto difficile per i catechisti accostarsi a persone che ormai sempre di più – anche a causa della pen-dolarità – vivono accanto pensando, agendo e credendo in modo assai diverso tra loro e rispetto ai valori evangelici.

■ LE COMPETENZE CONOSCITIVE DEL CATECHISTA

La testimonianza della fede cristiana vissuta, per quanto fondamentale e prioritaria specie nell'attuale contesto culturale, non è sufficiente da sola a garantire la qualità professionale di un catechista, che è tenuto non solo a «vivere» ma a «dire» la propria fede, a «rendere ragione della speranza che è in lui».³²

Il DGC afferma che la catechesi si propone di «far maturare la conversione iniziale, fino a farne una viva, esplicita e operativa confessione di fede»;³³ questa, in virtù della sua dinamica interna, «esige di essere conosciuta, celebrata, vissuta e tradotta in preghiera».³⁴ Da qui scaturiscono i compiti della catechesi, il primo dei quali è «favorire la conoscenza della fede».³⁵ In quest'ottica si può intendere correttamente quanto già affermava il *Documento base* italiano: «La testimonianza specifica che il catechista rende alla fede, è quella dell'insegnamento».³⁶

Ecco perché le competenze conoscitive del catechista non possono essere trascurate; anzi, il riconosciuto diffuso analfabetismo religioso dei battezzati, unito al pluralismo delle credenze compresenti nella società, cui si aggiunge la ventata di novità rispetto al recente passato portata dall'attuale pontificato, mette in risalto la necessità di una rinnovata attenzione ai contenuti della fede. Il tema è complesso: ci si limita a raccogliere in pochi nuclei esemplificativi alcuni aspetti che non dovrebbero essere trascurati quando ci si riferisce all'area del sapere dei catechisti.

– Possedere un'immagine corretta di Chiesa

Innanzitutto, non si può misconoscere il fatto che Papa Francesco stia lanciando frequenti appelli per un *paradigma ecclesologico rinnovato*,³⁷ che sottragga la Chiesa all'autoreferenzialità in cui si è spesso rinchiusa e sia in grado di sostenere una missione adatta al tempo che si vive.³⁸ La EG, cioè il suo discorso programmatico, attesta con chiarezza che il «sogno» del Papa è una Chiesa in «stato permanente di missione».³⁹ Alcuni tratti di questa Chiesa «in uscita»,⁴⁰ rilevati

³² 1 Pt 3,15.

³³ DGC, n. 82.

³⁴ DGC, n. 84.

³⁵ DGC, n. 85.

³⁶ CEI, *Il rinnovamento della catechesi* (RdC), 11 aprile 1970, Roma, Edizioni CEI, 1970, n. 187.

³⁷ Si veda, al proposito A. DULLES, *Modelli di Chiesa*, EMP, Padova 2005, 225-266. L'A. esamina diversi modelli di Chiesa elaborati finora dalla riflessione ecclesiale. Ne identifica cinque: chiesa come istituzione, chiesa come comunione mistica, chiesa come sacramento, chiesa come banditore e chiesa come serva. Ogni modello presenta allo stesso tempo dei pregi e dei limiti. L'A. ritiene che nessuno tra i paradigmi vada assolutizzato o escluso, ma che sia opportuno integrarli a partire da alcuni criteri condivisi. La sua proposta è di ricomprenderli e articularli alla luce della categoria della sequela.

³⁸ Cfr., ad esempio, L. MEDDI, *La conversione missionaria della pastorale. Contributo per la receptio di «Evangeli gaudium»*, in «Urbaniana University Journal» 68 (2015) 2, 79-126; J.-L. ARNAUD, *La missione cristiana nel tempo della modernità liquida: una pluralità necessaria*, in «La Rivista del Clero Italiano» 97 (2016) 12, 837-849.

³⁹ EG, n. 15; cfr. anche i nn. 25.27.30.33.

⁴⁰ Cfr. EG, nn. 20-24.

dagli studiosi, possiedono una notevole importanza ecclesiologico-catechetica e non possono non riguardare anche la prassi formativa dei catechisti nell'ambito del sapere.

Il teologo Ch. Theobald, ad esempio, coglie l'immagine di una *Chiesa raddomante missionaria*. La qualifica di «raddomante» la pone in relazione con il mondo non come detentrica di una verità, il Vangelo, da difendere, ma come ricercatrice dell'opera di Dio: il Vangelo è già presente nell'altro ed essa è chiamata semplicemente a riconoscerlo e valorizzarlo.⁴¹ Come osserva ancora qualcuno, si è di fronte a una comunità «ermeneutica»⁴² che prende coscienza di essere una Chiesa sinodale e partecipativa, al cui interno si realizzano dinamiche pluridirezionali nella comunicazione della fede e nella fede, che riconoscono e rispettano anche lo specifico laicale. È una comunità che sa di non aver colto una volta per tutte il contenuto del Vangelo e che quindi lo ri-esprime, lo ri-comprende, se ne fa plasmare. Evidentemente, connessa a queste, emerge la prospettiva di una *Chiesa capace di ascolto*,⁴³ e che *non teme la pluralità*.⁴⁴

Più legata ai bisogni di riconoscimento, di accoglienza, di appartenenza, di intessere relazioni «calde», indotti dal pendolarismo, è l'immagine di *Chiesa che vive la mistica della fraternità*.⁴⁵ È una comunità cristiana «corporea», fatta di volti, di contatto fisico, di presenza che interpella il vicino, essa si costituisce, inoltre, come una sorta di processo di apprendimento nel senso che le relazioni diventano luogo teologico nel quale conoscere Cristo: non vi è mai esperienza di Dio al di fuori di un'autentica esperienza di umanità,⁴⁶ e la fraternità autentica è già esperienza di Dio.⁴⁷

– *Restituire alla Parola di Dio la centralità che le spetta*

Nelle comunità cristiane il grande dono della Scrittura è stato per troppo tempo nascosto: a un certo punto della storia, soprattutto dopo la diatriba teologica all'epoca della Riforma, la pagina biblica non viene più utilizzata per la conformazione del credente a Cristo, come nelle origini e per lungo tempo, ma a fondamento della speculazione teologica; la Controriforma, poi, accentua talmente la dimensione sacramentale da mettere ai margini la Bibbia nella vita dei cristiani.

⁴¹ Cfr. Ch. THEOBALD, *Annuncio del vangelo e riforma della chiesa*, in IDEM, *Fraternità. Il nuovo stile della Chiesa secondo papa Francesco*, Qiqajon, Magnano (BI) 2016, 57-92: 81-84.

⁴² Ci si riferisce qui alla riflessione di P. SARTOR – S. NOCETI, *La chiesa e il ministero della Parola*, in G. ZIVIANI – G. BARBON (a cura di), *La catechesi a un nuovo bivio? Convegno a 40 anni dal Documento Base (Padova 8-9 maggio 2009)*, Messaggero – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2010, 115-126. Si veda pure lo sviluppo del tema di S. NOCETI, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, in P. ZUPPA (a cura di), *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" contesto alla catechesi oggi*, Elledici, Leumann (TO) 2012, 77-93: 83. Il concetto di «comunità ermeneutica» è frutto del rinnovamento ecclesiologico promosso dal Vaticano II, attento più che nel passato alla dimensione pneumatologica; al ruolo centrale della Parola predicata, vista come principio generatore dell'identità del singolo credente e dell'intera comunità, chiamata a essere in tutti i suoi membri soggetto attivo del «ministero della Parola» (sottolineato pure in EG, nn. 112-121); alla storicità della Chiesa, con la conseguente attitudine alla riforma e al rinnovamento permanente.

⁴³ Si veda, ad esempio, EG, n. 119.

⁴⁴ Cfr. EG, nn. 235-237. L'immagine cara a Francesco è quella del poliedro che, a differenza della sfera in cui ogni punto è equidistante dal suo centro, riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.

⁴⁵ Cfr. Ch. THEOBALD, *Mistica della fraternità: chiesa e teologia in stile nuovo*, in IDEM, *Fraternità*, 13-55.

⁴⁶ Cfr. EG, n. 87.

⁴⁷ Cfr. EG, n. 67.

Il Concilio Vaticano II, con la *Dei Verbum* e la riforma liturgica, ha inaugurato una stagione intensa di iniziative tendenti a restituire alla parola di Dio il posto legittimo che le spetta. La *Verbum Domini* ha confermato questa riscoperta.⁴⁸

Nella formazione dei catechisti va tenuta presente la distinzione tra «contenuto» della fede (e della catechesi) e «contenuti» della catechesi.⁴⁹ Il contenuto della fede è una persona, Gesù Cristo,⁵⁰ e fonte privilegiata di conoscenza del contenuto della fede è la sacra Scrittura, che racchiude i grandi eventi che hanno preceduto e accompagnato l'incarnazione del Figlio di Dio.

Le comunità cristiane, invece, per dare soluzione ai problemi che sorgevano nel confronto/scontro con le differenti culture con cui entravano in contatto e nel desiderio di approfondire sempre meglio il significato della parola di Dio, hanno dato vita a una riflessione critico-contemplativa (la teologia) e si sono dotate di regole della fede (il Simbolo e i dogmi), di forme per celebrarla (i riti), di orientamenti per viverla (la morale):

La relazione con Dio ha bisogno di tutto questo per donarsi, per dirsi, per alimentarsi, per svilupparsi. Parliamo così dei «contenuti» della fede, delle sue «oggettivazioni» cognitive, celebrative, etiche. Queste possono essere interpretate come mediazioni per vivere la fede, per permettere l'accesso, per favorirne l'esperienza e l'intelligenza.⁵¹

Non va dimenticato che la Scrittura – in quanto Parola di Dio – possiede un valore permanente intrinseco, mentre la sintesi teologica ne è una semplice mediazione storica che, anche se autentica e necessaria, è per forza di cose transitoria, soggetta com'è all'evoluzione del pensiero del credente. L'attenzione alla distinzione nella complementarità tra «contenuto» e «contenuti» deve diventare criterio irrinunciabile per orientare la catechesi nel futuro.

– Nuovi temi generatori

Accanto ai contenuti «classici», riportati in tutti i documenti catechistici sulla formazione, si dovrebbe insistere su alcuni argomenti che caratterizzano il pensiero degli ultimi Pontefici. Temi come la *speranza*, la *gioia*, la *misericordia*, l'*ecologia*, ecc., con ciò che comportano a livello di stile di vita credente, non possono rimanere ai margini della formazione ma necessitano di riflessione puntuale e di esperienze applicative significative. Appare persino riduttivo limitarli a semplici contenuti dell'annuncio cristiano, della catechesi o della pastorale; essi costituiscono in realtà delle dimensioni che orientano globalmente l'annuncio di fede.

⁴⁸ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010. Un sintetico commento in chiave catechetica è offerto da C. Bissoli, *La Parola di Dio è gioia. Senso e portata dell'esortazione apostolica "Verbum Domini"*, in «Notiziario UCN» (2012) 5, 342-348.

⁴⁹ Cfr. F. MOOG, *Il contenuto della fede e i contenuti della catechesi*, in IDEM – J. MOLINARIO (a cura di), *La catechesi e il contenuto della fede. Atti del quinto colloquio internazionale dell'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique (ISPC). Parigi, 15-18 febbraio 2011*, Elledici, Leumann (TO) 2012, 115-127.

⁵⁰ Il Documento Base lo attesta in modo lapidario: «Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di lui gli uomini possono salvarsi [...] La Chiesa, dunque, deve predicare a tutti Gesù Cristo e fare in modo che ogni cristiano aderisca alla sua persona e al suo insegnamento, sino a conoscere e vivere tutto il suo «mistero»»: RdC, n. 57. L'intero capitolo IV. *Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo* (nn. 56-73) è dedicato al tema.

⁵¹ E. BIEMMI, *Spunti per riorientare la catechesi. Contenuti, linguaggi, strumenti e percorsi*, in «Notiziario UCN» (2012) 5, 298-306: 300.

Così pure, i catechisti non dovrebbero ignorare le scelte operate dall'episcopato italiano negli ultimi Convegni ecclesiali nazionali che sospingono la pastorale e la catechesi verso gli ambiti in cui concretamente si svolge la vita.⁵²

Accanto ai testi propriamente catechistici, poi, la formazione non dovrebbe trascurare l'approfondimento delle tematiche evidenziate nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*.⁵³ La padronanza delle principali problematiche che animano la vita sociale, unitamente alla conoscenza non superficiale dei mondi culturali e religiosi diversi dal nostro, dà concretezza operativa al desiderio di un confronto paritario con le diverse categorie di interlocutori, tra cui i pendolari, che attraversano gli ambiti di vita delle comunità cristiane.

– *Essenzialità e creatività*

La catechesi – è noto – si configura come un insegnamento organico e sistematico, il cui contenuto va trasmesso in maniera integrale.⁵⁴ Tuttavia il catechista, anche durante la propria formazione e in vista della sua attività, dev'essere sempre consapevole dell'esistenza di una *gerarchia delle verità*,⁵⁵ cosa che “vale tanto per i dogmi di fede quanto per l'insieme degli insegnamenti della Chiesa, ivi compreso l'insegnamento morale”.⁵⁶ Merita attenzione anche una riflessione di Papa Francesco, sulla necessità di una riformulazione dei contenuti ispirata a una «fedeltà creativa»:

Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo.⁵⁷

Tutto ciò va tenuto particolarmente in considerazione quando si ha a che fare con persone che non possono garantire una presenza continuativa o la qualità della loro partecipazione, proprio a causa di situazioni come quelle originate dalla pendolarità: i catechisti, in questi casi, devono necessariamente curare l'essenzialità nella scelta dei contenuti, optando per quelli più rilevanti e al tempo stesso capaci di rendere «desiderabile» il cristianesimo.

■ **LE COMPETENZE OPERATIVE DEL CATECHISTA**

In una catechesi che si pensa come educazione e comunicazione, una prima competenza da acquisire riguarda la capacità di «*mettere al centro*» le persone. Va riconosciuto il ruolo essen-

⁵² Si vedano, ad esempio, le indicazioni pastorali scaturite al convegno ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006) e condensate nel n. 12 del documento finale: CEI, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1 Pt 1, 3): testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo, 29 giugno 2007, in «Notiziario CEI» 11 (2007) 4, 142-172: **154-158**.

⁵³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 29 giugno 2004, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, nn. 21 e 30, in *Enchiridion Vaticanum 6. Documenti ufficiali della Santa Sede 1977-1979. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1980, 1174-1291: 1207 e 1221-1223.

⁵⁵ DGC, nn. 114-115.

⁵⁶ EG, n. 36.

⁵⁷ EG, n. 129.

ziale di tutti gli attori coinvolti nella relazione educativa, la cui libertà e responsabilità costituiscono il presupposto indispensabile per la maturazione umano-cristiana di ogni individuo.⁵⁸ I catechisti vanno aiutati a riflettere sulle caratteristiche peculiari dei potenziali interlocutori, sui loro processi di maturazione, sulle condizioni e tendenze delle nuove generazioni; vanno abilitati a interpretare e rispondere alla domanda educativa, o a suscitare se ce ne fosse bisogno; soprattutto vanno resi capaci di esaltare la partecipazione e il protagonismo degli educandi. Andando oltre i modelli di conduzione autoritaria o permissiva, i catechisti andranno aiutati a sviluppare un nuovo tipo di personalità accogliente e aperta, capace di relazioni profonde, impegnata a potenziare al massimo l'apporto di tutti, a suscitare le capacità degli altri piuttosto che a imporre le proprie.

Un lavoro imprescindibile per il catechista, poi, sarà quello di *destrutturare l'immaginario religioso delle persone* perché l'annuncio non viene fatto in un terreno vergine, ma fortemente inquinato da conoscenza presunta, fraintendimenti e pregiudizi rilevanti nei confronti del cristianesimo:

[...] Mi limito a ricordare che noi entriamo in contatto con la realtà, con noi stessi e con Dio non direttamente, ma attraverso le rappresentazioni che ce ne facciamo, cioè le lenti e i filtri con i quali vediamo la realtà. Le rappresentazioni di fede sono dunque il luogo della nostra relazione con Dio e quindi il luogo bisognoso di costante igiene. Il processo mai concluso di destrutturazione e ristrutturazione delle rappresentazioni religiose (di bonifica delle rappresentazioni) è il compito più importante e delicato della catechesi degli adulti, il vero luogo della conversione, della «metanoia» (cambiamento di mentalità). Gli schemi nei quali rischiamo di racchiudere Dio (e con lui noi stessi e gli altri) sono gli idoli da cui ci mettono in guardia le Scritture.⁵⁹

Non può mancare, inoltre, l'abilità di cogliere le occasioni per realizzare esperienze significative, che costituiscono un indispensabile strumento educativo. È convinzione condivisa che «senza esperienza religiosa non c'è comunicazione religiosa»,⁶⁰ che la trasmissione della fede avviene tramite la narrazione di esperienze vissute e la proposta di esperienze da fare. Un compito fondamentale per chi fa formazione cristiana, quindi, è quello di «comunicare» esperienze e di «far fare» esperienze, suscitandole, allargandole e approfondendole, aiutando i vari interlocutori a comunicarle a loro volta.

Uno degli aspetti più problematici nella catechesi riguarda la sfera della comunicazione. È particolarmente sentita la necessità del *recupero di tutta l'armonica dei linguaggi della fede*, di un «allargamento» della razionalità che introduca l'intera gamma dei linguaggi umani e della fede. Tra gli altri va riscoperta la «narrazione» in quanto il raccontare ciò che, per grazia di Dio, si è diventati sembra essere un modo realmente rispettoso di annunciare la verità cristiana: la narrazione delle storie di vita personali permette una relazione che si propone senza imporsi. Tra i linguaggi cui prestare attenzione, Papa Francesco indica inoltre quello mistagogico, che dovrebbe/potrebbe guidare il rinnovamento pastorale,⁶¹ e la «via della bellezza».⁶²

⁵⁸ L'attenzione richiesta alla specifica figura dell'educando e al suo «peso» nella relazione educativa è rimarcata nei documenti ecclesiali. Si veda, ad esempio, CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020* (EVBV), nn. 8 e 10, in «Notiziario CEI» 44 (2010) 7, 252 e 253-254.

⁵⁹ E. BIEMMI, *Croire en adulte aujourd'hui. Enjeux théologiques et catéchétiques pour des chrétiens et des communautés adultes dans la foi*, in <http://www.catho-theo.net/spip.php?rubrique29>.

⁶⁰ E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica*, Elledici, Leumann (TO) 2001, 113.

⁶¹ Cfr. EG, n. 166.

⁶² Cfr. EG, n. 167.

Un'area alla quale prestare attenzione, per la sua rilevanza nella cultura contemporanea, è quella dei *new media*. La formazione dovrà provvedere a dotare i catechisti di una capacità critica nel rapportarsi con questo ambiente di vita, ma garantire anche l'abilità di valorizzare gli strumenti per il contributo che essi possono fornire alla comunicazione della fede.⁶³

La *capacità di programmare*, infine, è sottolineata in tutti i documenti sulla formazione dei catechisti: essa suppone l'abilità di conoscere e interpretare la situazione di partenza dei partecipanti, di elaborare un progetto concreto di azione, di portarlo ad attuazione e valutarlo, in ordine al suo miglioramento e ulteriore realizzazione. Questa competenza si rivela indispensabile quando si lavora con i «pendolari»: la necessità di flessibilità, di adattamento alle condizioni reali dei partecipanti, l'urgenza di dare/ottenere il massimo pur operando in condizioni sfavorevoli, richiedono una capacità organizzativa qualificata.

■ LE QUALITÀ RELAZIONALI DEI CATECHISTI

L'attestazione della rilevanza dell'«imparare a vivere insieme, imparare a vivere con gli altri», presente nel *Rapporto Delors*,⁶⁴ ha influenzato pure l'ambito catechetico. Così, la formazione si pone l'obiettivo di aiutare i catechisti a maturare delle *autentiche «personalità relazionali»*, a diventare persone capaci di intessere relazioni positive e profonde. Questo perché la comunità ecclesiale, alla quale appartengono, presuppone tutta una trama di dinamismi relazionali; ma anche perché è una qualità cui sono particolarmente sensibili le donne e gli uomini di oggi, bisognosi di legami genuini; e perché l'esperienza dice che, nella loro attività, le relazioni risultano decisive anche per l'accoglienza dei contenuti trasmessi.

In questa prospettiva, assume un ruolo determinante il *gruppo dei catechisti*, in cui è possibile generare un clima, un'atmosfera, uno stile di relazioni, calde e fraterne, intenzionalmente educative. Sono relazioni umanizzanti, cioè nutrite di premura per l'altro, rapporti che tutelano l'originalità di ciascuno perché orientati sempre alla sua maturazione e formazione.

Va acquisita una mentalità di partecipazione e fattiva collaborazione – il saper *programmare «in equipe» l'azione educativa* – da portare con sé poi nell'attività concreta. Costruire relazioni interpersonali all'interno e per mezzo della comunità educante costituisce, allora, uno dei presupposti fondamentali che assicura la crescita individuale. L'attenzione educativa alle persone si manifesta anche nella fiducia nei loro confronti, nella condivisione di un percorso: per quanto è possibile, perciò, i catechisti sono chiamati a maturare “un atteggiamento di ricerca e di ascolto reciproco, insieme ai fratelli a cui è rivolto il loro servizio educativo, convinti che tutti siamo discepoli dell'unico maestro, Cristo”.⁶⁵

La capacità di saper stare con gli altri, unita alla sensibilità educativa, dovrebbe portare gli operatori pastorali anche a superare la cosiddetta «cultura dello scarto»,⁶⁶ privilegiando nella loro attività il contatto con *gli «ultimi»*, con le persone in qualche modo svantaggiate, fisicamente

⁶³ Il tema è di scottante attualità e dibattuto da svariati punti di vista. Si segnala, nella prospettiva della formazione dei catechisti, il contributo di U. MONTISCI, *La catechesi e i new media: resistenze e opportunità*, in PASTORE – ROMANO (a cura di), *La catechesi dei giovani e i new media*, 89-100.

⁶⁴ Cfr. J. DELORS, *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo*, Armando, Roma 1997, 85-87. Si veda anche A. CHANG HIANG-CHU, *Imparare a vivere insieme. Una sfida educativa per il nostro tempo*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 55 (2017) 1, 67-84.

⁶⁵ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *Orientamenti pastorali La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* 25 marzo 1982, n. 21, in *Enchiridion della CEI. Decreti, Dichiarazioni, Documenti pastorali per la Chiesa italiana* 3. 1980-1985, EDB, Bologna 1986, 480-523: 501.

⁶⁶ Cfr. EG, n. 53.

o moralmente. Tra queste si collocano anche i pendolari, che non possono essere guardati con diffidenza e fastidio per i disagi che creano, ma accolti con premura e dedizione.

Per maturare questa competenza, i catechisti devono poter contare su una *comunità cristiana «credibile»*, nella quale trovano realizzazione concreta l'insieme di atteggiamenti e comportamenti oggetto di approfondimento negli incontri di catechesi; nel nostro caso, quelli che orientano all'accoglienza e alla collaborazione fino alla corresponsabilità.

In questa linea – solo per accennare a qualcuna delle tante cose da fare – le comunità dovrebbero agire secondo logiche ispirate a una «pastorale integrata»;⁶⁷ dovrebbero garantire il funzionamento degli organismi di partecipazione parrocchiali e diocesani; dovrebbero maturare l'attitudine alla «prossimità», estendendo l'azione oltre il rigido principio della territorialità e trovando il coraggio di dislocarsi negli ambienti di vita delle persone; dovrebbero valorizzare le risorse di persone (singoli, aggregazioni laicali e religiose, istituzioni, ecc.) e strutture presenti sul territorio; dovrebbero probabilmente modificare orari inveterati per rendersi disponibili a intercettare i bisogni dei pendolari ... E i catechisti dovrebbe partecipare fattivamente da protagonisti a questa trasformazione qualitativa.

Conclusione

La presenza sempre più frequente dei pendolari alle proposte di formazione cristiana obbliga le comunità a una seria e urgente riflessione. Grande cura dovrà essere posta, intanto, nel discernimento dell'autentica vocazione dei catechisti e nell'impegno per la loro formazione e successivo accompagnamento: la nuova situazione pretende catechisti di qualità.

Più in generale, però, si tratta di andare oltre quelle che i sociologi chiamano «categorie zombie», modalità di analisi che si rivelano oggi inadeguate a definire correttamente i mutamenti socio-culturali e religiosi perché non tengono in considerazione il venir meno di tanti elementi di stabilità tipici della modernità e la situazione di dinamismo permanente in cui invece si trova a vivere il cittadino e il cristiano del tempo attuale.

La soluzione non è automatica: ci vogliono la sapienza del discernimento e il coraggio delle decisioni. Solo a queste condizioni si avrà una Chiesa all'altezza delle sfide del terzo millennio.

montisci@unisal.it ■

⁶⁷ EVBV, n. 41, in «Notiziario CEI» 44 (2010) 7, 283.